



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 48

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sul femminicidio, nonché su ogni forma di  
violenza di genere**

AUDIZIONE DI UNA COMPONENTE DELL'ESECUTIVO  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEGLI  
PSICOLOGI, DOTTORESSA ANGELA MARIA QUAQUERO

AUDIZIONE DELLA VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE DELL'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI,  
DOTTORESSA ANNUNZIATA BARTOLOMEI

56<sup>a</sup> seduta: martedì 28 luglio 2020

Presidenza della Presidente VALENTE

**I N D I C E****Audizione di una componente dell'esecutivo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi,  
dottoressa Angela Maria Quaquero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	QUAQUERO . . . . .	Pag. 6, 10, 11 e <i>passim</i>
CASOLATI (L-SP-PSd'Az) . . . . .	10		
RIZZOTTI (FIBP-UDC) . . . . .	10		

**Audizione della vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali,  
dottoressa Annunziata Bartolomei**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 12, 13	BARTOLOMEI . . . . .	Pag. 12
----------------------	-------------	----------------------	---------

*Interviene, in videoconferenza, la dottoressa Angela Maria Quaquero, componente dell'esecutivo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi.*

*Sono presenti, in videoconferenza, la dottoressa Annunziata Bartolomei, vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, e le dottoresse Francesca Ceroni, Maria Monteleone, Elvira Reale, Teresa Scafuto e Monica Velletti, collaboratrici della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione di una componente dell'esecutivo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, dottoressa Angela Maria Quaquero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Angela Maria Quaquero, componente dell'esecutivo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, alla quale do il benvenuto.

Il tema rispetto al quale noi gradiremmo ascoltare la voce della nostra audita è relativo al rischio di vittimizzazione secondaria delle donne, soprattutto nell'ambito dei procedimenti civili di separazione, in particolare laddove si pongono casi di affidamento di minori, questione che si pone a metà tra il tribunale dei minori e il tribunale civile, a seconda che sia connessa o meno al procedimento di separazione. In ogni caso, sappiamo che nell'ambito di questi procedimenti nel settore civile risultano molto determinanti per la pronuncia definitiva del giudice, soprattutto

con riferimento agli affidi, le consulenze tecniche d'ufficio e i pareri degli esperti esterni, anche di quelli di parte, richiesti sempre più spesso dallo stesso giudice con motivazioni che, a mio avviso, non sempre sono adeguate e sufficienti per giustificare il ricorso.

Si registra poi il protagonismo delle pronunce o, comunque, dei pareri richiesti agli assistenti sociali, ai quali poi, in un secondo momento, viene ovviamente chiesto di porre in atto le decisioni del giudice.

Qual è la preoccupazione della Commissione e perché ce ne occupiamo? Noi stiamo svolgendo un'indagine a tutto campo in quanto sono numerosi i casi che ci vengono segnalati. Abbiamo sottoposto un questionario di tipo quantitativo a tutti i tribunali e a tutte le procure per capire come viene letto il rischio di vittimizzazione secondaria per una donna che, dopo avere denunciato le violenze subite, viene messa in discussione a seguito di un intervento dell'uomo maltrattante – o accusato di essere tale – il quale sporge denuncia contro di lei per contestare la sua responsabilità genitoriale per l'affidamento dei figli. Molto spesso il giudice civile si trova di fronte a una contrapposizione di voci, la prima delle quali è quella della donna che ha denunciato nell'ambito di un procedimento penale le violenze subite e che, nel momento in cui chiede la separazione, le fa presenti in ambito civile nel quale, però, molto spesso non vengono prese in debita considerazione dal giudice in quanto competente per altre questioni.

Accade poi che in corso di separazione si pone il tema dell'affido di uno o più minori e in questi casi gli uomini molto spesso, a fronte di una denuncia da parte della donna, mettono in discussione le responsabilità genitoriali della madre e si vedono affidare i figli perché la donna viene accusata di non essere un buon genitore o di avere un comportamento alienante, cosa che ci riporta alla questione controversa della sindrome da alienazione parentale su cui la nostra Commissione sta effettuando verifiche e di cui, a seguito di un'indagine significativa, ha riconosciuto l'ascientificità, così come ha fatto l'intera comunità scientifica internazionale.

Stiamo quindi cercando di capire come sia possibile, tanto nelle perizie quanto nella pronuncia finale del giudice, richiamarsi a questa sindrome che è risultata priva di valore scientifico. Anche il ministro Speranza, in risposta all'interrogazione 4-02405, di cui sono prima firmataria, ha affermato che l'alienazione parentale non è un comportamento scientifico e che la comunità scientifica non la riconosce come tale. Nonostante questo, però, esiste ancora il rischio che tale richiamo venga utilizzato nelle perizie, magari non rubricato come malattia ma come disturbo relazionale, anche se poi i risultati e le scelte compiute lo legittimano come sindrome.

Noi, che ovviamente cerchiamo di interpretare soprattutto il punto di vista delle donne vittime di violenza, ci rendiamo però conto che forse queste donne possono anche avere qualche difficoltà a gestire in maniera normale e tranquilla una relazione e forse, quindi, può anche emergere

qualche dubbio rispetto alla serenità di una donna che ha subito violenze per anni, ma questo è tutt'altro rispetto a una disfunzione relazionale.

Pertanto, vorremmo essere più accorte circa le modalità con cui il tema viene utilizzato nei procedimenti civili e nelle cause di separazione; soprattutto, vorremmo capire come vengono ascoltati le donne e i minori, quanta attenzione viene data alla donna che racconta episodi di violenza, come questa vive l'aspetto della violenza dentro il procedimento civile, se i consulenti tecnici che devono pronunciarsi si informano o meno sulla presenza di una denuncia pregressa, se vengono acquisiti dati dalla sede penale, anche per evitare di ascoltare più volte il minore, se riescono a distinguere tra violenza e conflitto, questione per noi molto importante: ricordo, infatti, che la violenza è una dinamica che matura all'interno di relazioni sperequate, a differenza del conflitto che matura all'interno di relazioni paritarie. Vorremmo quindi sapere se questa differenza viene presa in considerazione, se il termine «conflitto» viene utilizzato nelle perizie, se viene invece riconosciuta e indagata la violenza.

Vorremmo chiedere, ancora, se vengono attivati dei comportamenti *standard*; se sono stati siglati dei protocolli; se l'Ordine degli psicologi si è dato delle indicazioni e delle linee guida; se gli operatori sono formati adeguatamente; se, stante il fatto che alla cosiddetta sindrome da alienazione parentale non è stato riconosciuto valore scientifico, c'è una volontà di stigmatizzare l'utilizzo di questo argomento e di metterlo al bando, viste anche le pronunce della comunità scientifica; come si intende poi attuare la Convenzione di Istanbul, considerata la sua chiarezza rispetto a questo argomento, e l'indicazione che, in presenza di sospetti maltrattamenti nei confronti del minore, quest'ultimo deve essere messo immediatamente in sicurezza.

Chiediamo, quindi, se esistono delle linee guida che forniscano un orientamento agli operatori e se sono stati attivati adeguati corsi di formazione.

Ancora, vorremmo sapere come si interviene in tutti quei prelievi forzosi affidati ai servizi sociali in base all'articolo 403 del codice civile che dispone che il prelievo forzoso del minore sia fatto in urgenza ai fini di tutelare la sua incolumità.

Vorrei infine sapere se l'Ordine degli psicologi pensa di utilizzare ancora il cosiddetto protocollo Napoli, recepito nel 2019, e come intende proseguire nella sua diffusione.

Chiediamo, in sintesi, di capire come voi operatori vi muovete su tutti questi aspetti. Ovviamente alcune domande sono specifiche per gli psicologi, mentre altre questioni verranno approfondite con gli assistenti sociali.

Come può vedere, dottoressa Quaquero, la Commissione si è molto dedicata a questi temi e l'audizione di oggi è per noi fondamentale perché crediamo che il ruolo svolto dagli psicologi non sia secondario. È inutile che dica quante madri ci scrivono perché si vedono sottratti i figli, molto spesso solo a seguito di perizie fatte dagli psicologi e richiamate intera-

mente e con grande semplicità dai giudici che, secondo me, spesso non motivano nemmeno adeguatamente il richiamo a quelle relazioni.

Il vostro ruolo in questi processi è quindi veramente centrale e perciò le chiedo: considerata l'intera problematicità, quali strade avete scelto? Come vi orientate e come formate i vostri operatori? Queste sono le domande che le pongo, dottoressa Quaquero, che potranno essere poi integrate dai commissari una volta terminato il suo intervento.

Le do quindi la parola, ringraziandola per la sua disponibilità.

*QUAQUERO.* Signora Presidente, la ringrazio per avere dato all'Ordine degli psicologi la possibilità di intervenire in questa sede.

Le domande che lei pone sono molto complesse e articolate, ma proverò ad essere sintetica nelle risposte. Ovviamente sarò poi a disposizione per qualunque approfondimento.

Credo sia importantissimo premettere intanto alcuni aspetti. In primo luogo, è necessario distinguere chiaramente tra conflitto intrafamiliare e violenza domestica, due fattispecie completamente diverse che implicano due comportamenti e due modalità di approfondimento diverse.

In secondo luogo, quando si tratta di violenza agita o assistita si parla di un fenomeno estremamente complesso che va affrontato in maniera interdisciplinare e che quindi necessita di un approfondimento e di un confronto con quei servizi che possano avere competenza specifica. Questo è un altro degli elementi che occorrerà tenere presente.

L'Ordine degli psicologi ha approvato, nell'ultima fase della consiliazione precedente, il «Protocollo Napoli», come lei, Presidente, ha poco fa ricordato. Di fatto la nuova consiliazione si è aperta sul piano operativo solo in queste ultime settimane, data la situazione generale contingente, e proprio dieci giorni fa si è insediato il Comitato per le Pari Opportunità dell'Ordine nazionale degli psicologi che all'ordine del giorno del proprio lavoro ha posto anche questo aspetto.

Quando ricordo che è necessario distinguere concettualmente in maniera chiara e con un approfondimento metodologico serio tra conflitto e violenza faccio un'affermazione che forse in questa sede è scontata ma che non lo è, invece, nella formazione dei colleghi e delle colleghe. Quindi, un primo passo importantissimo deve riguardare la formazione, sia di tipo universitario che di tipo clinico, cioè quella che avviene, per esempio, nelle scuole di psicoterapia. Occorre un grande lavoro di sensibilizzazione che sarà certamente uno dei compiti che ci assumeremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

È stato fatto riferimento alla sindrome da alienazione parentale, la PAS. Intanto, in linea con quanto scritto dal ministro Speranza, eliminiamo subito la S dalla sigla perché non si deve parlare di sindrome: la comunità scientifica su questo è stata molto chiara e netta. Lei Presidente, ricordava giustamente che si parla di alienazione parentale fondamentalmente come di una relazione disfunzionale, ma ricordiamoci che questo concetto può essere ammesso e trattato soltanto quando non vi sia una violenza intrafamiliare, altrimenti siamo in un contesto di confronto sbagliato.

Per quanto riguarda, invece, la vittimizzazione secondaria e i rischi connessi, è chiaro che occorre intervenire all'interno della nostra comunità professionale – che è molto numerosa dato che siamo 113.000 – sul piano della formazione, che è fondamentale, ma anche su quello dell'aggiornamento continuo, che è altrettanto importante. Questa sarà ovviamente un'azione di cui ci faremo carico.

È fondamentale che la distinzione fra conflitto e violenza che, ripeto, sembra essere semplice ma evidentemente non lo è – in ogni caso non è acquisita a livello diffuso, – sia calata in concetti clinici, in strumenti diagnostici, in approfondimenti di psicologia giuridica, in sostanza, nella cultura professionale. Se a monte riusciremo ad ottenere in breve tempo questo risultato, questa modifica, che è urgentissima, come ricaduta potremo veramente prendere in considerazione tutta una serie di azioni che preven- gano la vittimizzazione secondaria e che riguardino la situazione complessiva che il CTU deve prendere in carico, quindi la coppia genitoriale, il minore vittima di violenza assistita e/o agita e, ovviamente, il genitore vittima di violenza e di maltrattamento protratto. Sono questi gli ambiti che, a cascata, vengono ad essere presi in carico se concettualmente si affronta la problematica in maniera corretta.

Per quanto riguarda le CTP, mi permetto di sottolineare che anche questo tipo di consulenze ha un ruolo molto importante: noi sappiamo infatti molto bene in consulenza tecnica la voce che possono avere i consulenti di parte che richiamiamo eventualmente, ove fosse necessario, ad una correttezza metodologica. È comunque questo un fattore su cui puntare l'attenzione.

È evidente – lo dico perché in mancanza di una formazione diffusa e adeguata ciò è possibile ed è stato rilevato – che in alcuni professionisti e professioniste possa scattare, di fronte ad una violenza, una posizione difensiva. Questo – ripeto – dal punto di vista dinamico può accadere, ma non deve accadere, invece, sotto il profilo della professionalità. Questo per noi è veramente molto importante.

Per quanto riguarda la situazione in generale, posso provare a dare alcune risposte alle domande che la Presidente ha formulato poco fa. Intanto è necessario saper utilizzare gli strumenti di indagine e di valutazione del rischio, tutti quegli strumenti, anche internazionali, che la comunità scientifica può mettere a disposizione ed eventualmente approfondire ulteriormente. Si tratta soprattutto di una questione di conoscenza. È anche vero, però, che alcuni strumenti, già in possesso di chi si occupa di CTU, come l'ascolto del minore e le metodologie ad esso connesse, possono certamente essere riletti e declinati alla luce del presupposto concettuale di cui parlavo prima, cioè della differenza chiara fra conflitto e violenza.

Si tratta quindi di assimilare una cultura diversa, e questo sarà un compito che dovremo assolutamente affrontare e che ci poniamo in tempi urgenti, ma sarà anche necessario proporre e stimolare, specialmente nelle società scientifiche, una rilettura degli strumenti a disposizione e la costruzione di strumenti diversi per ascoltare il minore e per dare delle indicazioni.

Quando si parla di allontanamento e di prelievo forzoso, si tratta sempre di situazioni estremamente delicate. Devo però osservare che molto raramente un prelievo forzoso avviene ad opera di una CTU; non dico che non avvenga ma non è questo, forse, il caso più frequente.

Più frequente, invece, è, stando alla mia conoscenza e ai dati che abbiamo a disposizione, il caso in cui in una CTU si propongano, ad esempio, e si portino avanti incontri congiunti fra chi ha subito una violenza e chi l'ha agita o si portino avanti tentativi di mediazione. Sono tutte azioni che devono essere chiaramente evitate in presenza di un quadro di violenza.

Un'altra posizione difensiva che viene adottata e che deve essere comunque affrontata in collaborazione con la magistratura riguarda il fatto che alcuni colleghi riescono a vedere, ad accertare una violenza intrafamiliare solo in presenza di una sentenza penale e noi sappiamo perfettamente che con i tempi della giustizia che conosciamo i bambini diventano adolescenti e poi adulti prima che possano essere protetti in maniera adeguata.

Sto soltanto segnalando degli aspetti fenomenologici che voi conoscerete sicuramente.

Tornando invece alla prevenzione della vittimizzazione secondaria, evitiamo le mediazioni e gli incontri congiunti e stiamo molto attenti a prescrivere sempre e comunque incontri protetti senza avere ascoltato il minore con le dovute metodologie. Anche in questi casi – ripeto – la nostra comunità professionale ha degli strumenti che ci consentono di ascoltare il minore in maniera adeguata, di analizzare il suo linguaggio e di comprenderlo a fondo. Riuscire ad inquadrarlo in un contesto violento ci permette di sapere moltissimo e ci suggerisce di volta in volta quale sia l'interesse prevalente del minore che, certamente, ha diritto ad una bigenitorialità ma non ha il dovere – lui – della bigenitorialità quando questa sia disfunzionale in maniera grave.

Quindi è necessario riconoscere la gravità della violenza, utilizzare nell'ascolto del minore gli strumenti diagnostici che consentano di riconoscere le situazioni di violenza assistita o subita, saper riconoscere in un minore le ragioni del rifiuto di incontrare un genitore, prima di pensare all'alienazione parentale: in una condizione di violenza, pensiamo alle emozioni primarie del minore (che possono essere la paura e la rabbia) che potrebbero indicare un rifiuto dovuto ad esperienze negative che il bambino non si sente di affrontare facilmente. Tutto questo è legato, ancora una volta, ad una cultura e ad una formazione specifica.

È inoltre importante che nell'ambito di una consulenza tecnica la manipolazione da parte di un genitore – parliamo del genitore vittima di violenza spesso accusato di manipolare il minore perché questo non incontra l'altro genitore – sia dichiarata e diagnosticata quando è accertata in maniera chiara e non soltanto ipotizzata. Non possiamo permetterci superficialità in tal senso. Se ci soffermiamo poi sulla persona vittima di violenza, che nella stragrande maggioranza dei casi è una donna, dobbiamo capire che una persona che viene maltrattata per molto tempo, con costanza e con metodo, o che subisce violenza ne risente profondamente

nella sua psicologia e, di conseguenza, anche nell'espressione migliore delle sue competenze genitoriali.

Tornando alla formazione, le competenze genitoriali non possono essere valutate in maniera neutra, oggettiva, senza filtro, ma devono essere osservate e contestualizzate in una dimensione che tenga conto di tutto il contesto. Sto facendo riferimento a qualcosa che dovrebbe essere. Poi, se necessario, possiamo ovviamente approfondire ulteriormente.

La Presidente Valente ha chiesto che cosa sta facendo l'Ordine degli psicologi. Stiamo lavorando. Stiamo affrontando questi temi che abbiamo ben presenti. Sono attualmente la coordinatrice del Comitato per le Pari Opportunità dell'Ordine nazionale degli psicologi che si attiverà proprio su queste riflessioni.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alcune osservazioni, dato che i casi che mi vengono segnalati ogni giorno mi inquietano.

Visto che non avremo chissà quante altre occasioni di incontrarci, vorrei fosse chiaro che oggi per una donna entrare in una causa di separazione e andare di fronte al consulente è diventato l'evento più temuto rispetto addirittura alla pronuncia finale del giudice, come se quel momento segnasse il corso della vita. Tutti sanno, infatti, che per una donna la separazione può essere anche traumatica, ma l'allontanamento dai figli lo è sicuramente molto di più. E la donna quindi sa che quella consulenza potrà determinare la messa in discussione della propria responsabilità genitoriale. Per questo le donne arrivano a quel momento impaurite, tese, provate, con un bagaglio emotivo veramente importante.

È possibile che colloqui di pochi minuti – questo ci viene raccontato non so se sia vero, lo chiedo anche a lei – di venti, trenta o quaranta minuti possano essere sufficienti a definire e a decidere un caso? È chiaro che interviene ovviamente la responsabilità del giudice che si basa su quella consulenza; mi chiedo però se uno psicologo avverta il valore, la portata e l'importanza della propria attività di consulente.

Condivido praticamente tutto il suo intervento. Se però la violenza è il discrimine, se cioè la presenza della violenza o meno diventa determinante ai fini della responsabilità della reazione della donna e del modo in cui essa si rapporta al minore, come ci adoperiamo a riconoscere veramente la violenza visto che nelle cause civili non riusciamo a farla valere? Sapendo che non può gravare tutto unicamente sulle vostre spalle e che molto dipende dal giudice, voi giocate comunque una parte molto importante. Come vi strutturate rispetto alla donna, ma anche rispetto ai minori, dato che molto spesso a seguito di una consulenza si arriva addirittura a stabilire l'allontanamento del bambino dalla madre, dal suo ambiente di vita, con o senza prelievo forzoso? Come valutate tutto questo? Faccio l'esempio di uno degli ultimi casi di cui siamo venuti a conoscenza in cui quattro fratelli sono stati affidati a quattro case famiglia diverse e la madre non sa nemmeno dove si trovi sua figlia di sei anni. Si può dire tutto, ma non riesco proprio ad immaginare di quale grave reato possa essere responsabile una madre alla quale per venti giorni non viene fatto sapere

dove si trovi sua figlia di sei anni che le è stata tolta mentre era a casa dei nonni paterni, senza nemmeno un preavviso. Trovo che sia qualcosa di barbaro e privo di qualsiasi senso. Rischio di venire meno al mio profilo istituzionale di Presidente di questa Commissione, ma la trovo veramente una cosa aberrante, che mi sconvolge, che mi attraversa come madre e per questo, forse, non riesco a prendere le dovute distanze.

Vi chiedo quindi, anche nei termini di un appello accorato vista l'importanza che avete, avvertendo questa grande responsabilità, alla fine, concretamente, cosa fate per mettere tutti gli psicologi nelle condizioni di capire quanto sia fondamentale il proprio ruolo e quanto sia questo determinante nella decisione di un giudice che può diventare drammatica per la vita di una donna? In che modo preparate gli psicologi affinché cerchino di capire dove c'è violenza e dove non c'è? Capisco che è tutta una questione di formazione, vi chiedo però che cosa state mettendo in campo per provvedervi.

*RIZZOTTI (FIBP-UDC)*. Il danno viene fatto più che altro al bambino.

*PRESIDENTE*. Certamente. Io ho parlato del danno fatto alla madre, ma chiediamoci anche che trauma può subire una bambina di sei anni che per venti giorni è disorientata, senza la sua casa, senza i genitori, in mezzo ad estranei.

*CASOLATI (L-SP-PSd'Az)*. Giustamente parliamo innanzitutto del danno fatto al bambino: è vero che la mamma patisce, ma il bambino si trova spaesato.

Mi sono stati segnalati casi – non so quanto siano veri, perché tutto è opinabile e da dimostrare – in cui i prelievi del minore sembravano quasi organizzati in maniera che non fosse presente nessuno dei due genitori, cioè con il fattore sorpresa. È vero? Quanto si può incidere e cosa si può fare per evitare questi episodi?

*QUAQUERO*. Ho svolto CTU e CTP per ventidue anni e non mi è mai capitato di concludere una consulenza in quaranta minuti, ma non escludo che in alcune situazioni questo sia accaduto. È un comportamento estremamente deprecabile e non rientra nella deontologia professionale. Sia chiaro. Su questo sono molto, molto decisa e assolutamente concorde con Lei, Presidente.

Proprio perché ho fatto CTU e CTP per lungo tempo, ho assistito a vicende di questo tipo e so che per una donna affrontare una CTU è tanto più temuto perché non ci sono parametri prevedibili: una donna che entra in una CTU sa che sarà giudicata ma non sa su quali basi; dunque si chiederà se quello che dice va bene o non va bene, se verrà giudicata essere una buona mamma o meno. La cosa terribile è che molto spesso non c'è una risposta.

Ecco perché bisogna lavorare molto sulla formazione in senso lato, cioè sulla costruzione di una cultura diffusa su questi temi.

Quando Lei mi chiede che cosa stiamo facendo, le rispondo che stiamo cominciando, anche se mi rendo conto del ritardo.

Vorrei aggiungere anche un'altra considerazione, e non certo per sminuire quanto detto finora, che mi sembra rappresenti una assunzione di responsabilità piuttosto forte, e quindi credo che non ci possano essere equivoci al riguardo. Proprio perché si tratta di un minore, il danno al bambino è ovviamente da considerare per primo rispetto ai problemi degli adulti che comunque vengono immediatamente dopo. Facciamo però attenzione: non è la CTU che porta via il bambino con quelle modalità. Noi dobbiamo fare un lavoro interdisciplinare molto forte in cui CTU, servizi sociali e servizi giudiziari si confrontino e imparino a tutelare il minore in maniera diversa, meno rigida, meno schematica, ma soprattutto molto più rispettosa del suo vissuto. Non è un lavoro che può fare una singola professione: va fatto tutti insieme.

**PRESIDENTE.** Certo, non è un'azione che può svolgere un singolo operatore: servizi sociali e psicologi dovrebbero raccordarsi maggiormente in una lettura condivisa della vicenda.

**QUAQUERO.** Esatto, anche perché poi a valle di una CTU ci sono delle azioni che a quel punto, però, sono di competenza dei servizi sociali: interviene proprio una frattura, una interruzione del rapporto fra lo psicologo o la psicologa che effettua la CTU e i servizi sociali che poi attuano le decisioni del giudice. Questo tipo di frattura, secondo me, potrebbe essere alleggerita di molto con un confronto anche in sede di CTU.

**PRESIDENTE.** La ringrazio moltissimo, dottoressa Quaquero, per la franchezza. Ho avvertito sicuramente l'assunzione di una grande responsabilità, cosa che non è da tutti, e ritengo che per noi e per il lavoro della Commissione questo sia veramente prezioso.

Torno soltanto su un aspetto da Lei trattato. Le reazioni di una donna possono essere valutate in un modo, ma anche nel modo esattamente opposto: se la donna piange è perché è coinvolta e quindi è troppo fragile, se si dimostra forte è perché sicuramente è una madre alienante. Quindi ha assolutamente ragione quando afferma che una donna è traumatizzata prima ancora di entrare nella CTU, proprio perché non sa quali saranno i criteri in base ai quali verrà giudicata e sa che qualunque cosa dica può ritorcersi contro di lei.

**QUAQUERO.** Lei ha parlato di «donna traumatizzata». Io aggiungo solo che non dovremmo dimenticare che una importantissima modalità per prevenire la vittimizzazione secondaria è quella di accompagnare la vittima di violenza in un percorso clinico che le permetta di affrontare il disturbo posttraumatico da stress.

PRESIDENTE. Certo, e questo spetta ai centri antiviolenza che si fanno carico di tutto, quindi anche del supporto psicologico ad una donna che subisce violenza al fine di prepararla e strutturarla per affrontare l'intero percorso successivo.

Anche se la materia è propria della Commissione infanzia – ed è giusto che sia così – la nostra Commissione si occupa anche di minori, innanzitutto perché sarebbe complicato non farlo, entrando il tema in una dinamica relazionale, ma poi anche perché, se è vero che per un minore che assiste ad una violenza contro la madre si parla di violenza assistita (ma io parlerei addirittura di violenza psicologica diretta), è vero anche il contrario.

*QUAQUERO.* Assolutamente sì.

PRESIDENTE. È violenza anche quella fatta ad una mamma che assiste ad un figlio che piange perché le viene strappato solo sulla base di una consulenza tecnica che così ha stabilito in quanto il bambino rifiuta il padre perché ha assistito per anni ad atti di violenza.

Ovviamente io, da mamma, mi preoccupo anche del benessere del minore, ma la nostra Commissione deve considerare sempre l'aspetto della violenza sulle donne in quanto questo è il nostro ambito di competenza. Chiaramente, però, affrontiamo l'aspetto relativo ai minori anche in questo senso.

Ringrazio ancora moltissimo la dottoressa Quaquero per questa audizione che non è stata formale ma si è rivelata importante e preziosa per il nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione della vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, dottoressa Annunziata Bartolomei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, dottoressa Annunziata Bartolomei.

La dottoressa Bartolomei dovrebbe avere assistito all'audizione precedente.

*BARTOLOMEI.* Sì, certo.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottoressa perché forse per mia responsabilità l'audizione della dottoressa Quaquero si è prolungata oltre l'orario previsto. I vostri interventi erano molto attesi dalla Commissione e, quindi, abbiamo approfondito la discussione.

Poiché però ora il tempo a nostra disposizione è quasi terminato in quanto i lavori dell'Assemblea stanno per avere inizio, le chiedo la cortesia di poter rinviare la sua audizione ad un altro giorno, da svolgere sempre con le stesse modalità.

*BARTOLOMEI.* Sì, certo, non ci sono problemi.

*PRESIDENTE.* La ringrazio per la sua disponibilità.  
Rinvio pertanto l'audizione in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*





